

IL MOSAICO E IL PROGETTO

**Lavoro, imprese,
regolazione
nei distretti industriali
della Toscana**

**a cura di
FRANCO BORTOLOTTI**

**Introduzione di
FRANCO VOLPI**

FrancoAngeli

Un elenco completo di coloro che hanno collaborato in qualche forma a questo lavoro, e che si desidera ringraziare, sarebbe veramente molto lungo. Questo volume è infatti il frutto di un insieme di ricerche condotte da Ires Toscana; in questa occasione si ringraziano collettivamente tutti i ricercatori e rilevatori che a vario titolo vi hanno partecipato, o che ne hanno discusso i risultati, nonché i diversi collaboratori dell'Istituto che hanno curato la parte dattilografica e l'editing di questo lavoro.

Molti dirigenti aziendali, delegati e funzionari sindacali, amministratori locali e funzionari pubblici hanno fornito informazioni e valutazioni con accuratezza e disponibilità.

La Cgil Toscana ha permesso lo svolgimento della ricerca e la sua pubblicazione con un contributo finanziario determinante oltre che con un attivo interessamento. Condurre in porto questa ricerca ha richiesto la costante sollecitudine degli organi dirigenti dell'Istituto ed anzitutto il contributo del Presidente, Giuliano Bianchi. Il Comitato Scientifico di Ires Toscana, e in primo luogo il suo Presidente, Franco Volpi, hanno partecipato all'impostazione ed alla discussione del volume fornendo utili suggerimenti e indicazioni.

Un ringraziamento particolare, infine, va a Nino Causarano che, allora Presidente dell'Ires Cgil Toscana, ha incoraggiato il curatore ad occuparsi di distretti industriali fin dal 1987.

Naturalmente la responsabilità scientifica di quanto riportato in ogni saggio spetta agli autori ed al curatore.

Il curatore intende ricordare uno degli autori del volume, Giancarlo Salerno, prematuramente scomparso nel Novembre del 1993; questo libro è dedicato alla sua memoria.

Copyright © 1994 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. Stampa Tipomonta, viale Monza 106, 20127 Milano.

I lettori che desiderano essere informati sulle novità pubblicate dalla nostra Casa Editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo, alla "Franco Angeli, Viale Monza 106, 20127 Milano", ordinando poi i volumi direttamente alla loro Libreria.

INDICE

Introduzione, di Franco Volpi	pag. 11
Tre e più Italie. Sistemi territoriali di piccola impresa e transizione post-industriale, di Giuliano Bianchi	
1. Introduzione: la lunga controversia	» 15
1.1. Le "tre Italie" ...	» 15
1.2. ...e i sistemi territoriali di piccola impresa	» 15
1.3. Per ridiscutere serenamente	» 18
2. Sistemi territoriali di piccola impresa: una stilizzazione	» 19
2.1. Modello produttivo	» 21
2.2. Modello spaziale	» 21
2.3. Modello sociale	» 22
3. Sistemi territoriali di piccola impresa: in imbarazzo	» 24
3.1. Spi e sfide della transizione post-industriale	» 25
3.2. Gli elementi del Spi sotto pressione	» 25
4. Spi, sistemi regionali, terza Italia	» 28
4.1. L'evoluzione 1951-1981	» 31
4.2. Il mutamento 1981-1991	» 31
4.3. Quante Italie?	» 36
5. Conclusioni: alcuni spunti interpretativi	» 37
	» 41
Il modello distrettuale e lo sviluppo della Toscana, di Franco Bortolotti	
Premessa	» 45
1. Regolazione e sviluppo locale	» 45
1.1. Il concetto di regolazione	» 46
1.2. Regione e regolazione	» 46
2. Distretto industriale e sviluppo locale	» 47
2.1. La "affermazione" dei distretti industriali	» 49
2.2. Lo sviluppo locale	» 49
2.3. Sugli elementi costitutivi del distretto industriale	» 50
2.4. Regolazione, distretti, sviluppo locale	» 51
2.5. Il fattore lavoro nei distretti industriali	» 52
2.6. Famiglia e politica nell'interpretazione sociologica della regolazione	» 55
3. Le componenti regionali del sistema di regolazione	» 60
3.1. Il regime di accumulazione	» 61
3.2. Il rapporto salariale	» 62
3.3. Le modalità di organizzazione del rapporto salariale	» 70
	» 75

4. Dinamica e cambiamento nel modello distrettuale toscano	80
4.1. Toscana/Europa: "rapporto salariale" e sviluppo	> 80
4.2. La crisi del modello di regolazione	> 85
5. Tendenze e potenzialità del modello distrettuale toscano	> 87
5.1. I percorsi di uscita dalla crisi del modello fordista	> 87
5.2. Il fattore lavoro nel cambiamento del modello distrettuale	> 89
5.3. Dal comportamento collusivo alla formalizzazione negoziata delle relazioni sociali	> 91
5.4. Alcune conclusioni provvisorie	> 94
Mercato del lavoro e flessibilità nei distretti industriali, di Elena Calisri	
1. Un'ipotesi su flessibilità e piccola impresa	> 99
2. L'offerta di lavoro tra aspettative e opportunità	> 99
3. Domanda di lavoro e di flessibilità	> 101
4. Dalle "rigidità flessibili" alle "flessibilità vincolate": un'ipotesi per il governo del mercato del lavoro	> 106
	> 112
I distretti industriali toscani: l'identificazione territoriale ed economica, di Franco Bortolotti	
1. L'identificazione territoriale	> 117
2. Le aree oggetto di studi di caso e la Toscana: una lettura comparata	> 117
2.1. Quattro distretti industriali toscani (e uno cinese)	> 119
3. La Toscana dei distretti industriali attraverso quattro casi di studio	> 120
	> 124
Il Valdarno inferiore. Un distretto esemplare, di Franco Bortolotti e Luca Casai	
1. Il contesto socioeconomico	> 139
1.1. Popolazione e società	> 139
1.2. L'economia e l'industria	> 139
1.3. Il settore conciaro; alcune osservazioni quantitative	> 141
1.4. Le tecnologie	> 144
1.5. I servizi alle imprese	> 160
1.6. Imprenditoria e proprietà	> 165
1.7. Il fattore lavoro	> 167
1.8. Il mercato	> 168
1.9. Accumulazione ed investimenti: la dimensione finanziaria	> 172
2. I problemi aperti	> 174
2.1. La riproduzione dell'imprenditoria e la mobilità socioprofessionale	> 185
2.2. Le condizioni ambientali	> 185
	> 188

2.3. Qualità, immagine, marchi	pag. 193
2.4. L'esportazione	> 198
3. Prospettive e scenari	> 205
3.1. Un distretto industriale esemplare	> 205
3.2. Una ricapitolazione degli scenari	> 206
3.3. Cultura d'impresa e nuovo sviluppo	> 209
L'Alta Valdelsa. La crescita dell'industria meccanica, di Franco Bortolotti	
1. Il contesto socioeconomico	> 211
1.1. Popolazione e società	> 211
1.2. L'economia e l'industria	> 211
1.3. Il settore meccanico	> 211
1.4. Le tecnologie	> 218
1.5. I servizi alle imprese	> 224
1.6. Imprenditoria e proprietà	> 227
1.7. Il fattore lavoro	> 230
1.8. Il mercato	> 232
1.9. Accumulazione ed investimenti: la dimensione finanziaria	> 243
1.10. Il credito	> 244
2. I problemi aperti	> 256
2.1. Qualche domanda conclusiva	> 257
2.2. Proprietà e management	> 257
2.3. Il soggetto sociale "sindacato"	> 258
3. Prospettive e scenari	> 259
3.1. Le "relazioni esterne" e le specificità localizzative	> 260
3.2. Quel che non avviene in Valdelsa	> 260
3.3. Innovazione, lavoro e territorio	> 263
	> 266
L'Empolese Bassa Valdelsa. Un sistema distrettuale distrettualizzato, di Franco Bortolotti, Grazia Paolotti e Giancarlo Salerno	
1. Il contesto economico e sociale	> 271
1.1. Popolazione e società	> 271
1.2. L'economia e l'industria	> 271
1.3. I settori dominanti	> 273
1.4. Le tecnologie	> 276
1.5. I servizi alle imprese	> 282
1.6. Imprenditoria e proprietà	> 283
1.7. Il fattore lavoro	> 284
1.8. Il mercato	> 285
2. I problemi aperti	> 287
	> 288

1.1 La redditività di un gruppo di imprese locali	pag. 288
1.2 Dinamismo aziendale e dati di bilancio	» 292
1.3 Prospettive e scenari	» 293
1.3.1 Dagli anni '70 ad oggi. Gli scenari possibili	» 293
Evoluzione di un'area sistema a carattere distrettuale: imprese e mercato del lavoro nell'area pratese di Luciano Fanti e Sergio Pacini	
1. Il sistema delle imprese	» 299
1.1. Crisi ed evoluzione di un'area sistema a carattere distrettuale	» 299
1.2. Alcune riflessioni sul sistema industriale secondo approcci vecchi e nuovi della teoria dell'impresa	» 308
2. La segmentazione del mercato del lavoro nelle trasformazioni strutturali del distretto pratese	» 314
2.1. Nuovi squilibri nell'assetto tradizionale del mercato del lavoro locale	» 316
2.2. Regolazione del lavoro ed area strutturata del sistema d'impresa	» 320
2.3. Il lavoro nel segmento di impresa più adattivo e vulnerabile	» 323
2.4. I flussi del mercato del lavoro in una rappresentazione "dualistica": una proposta di lettura	» 326
Conclusioni	» 326
Un distretto etnico? Le imprese cinesi della Via Pistoiese, di Franco Bortolotti	
1. Il contesto socio-economico	» 333
1.1. Il sistema delle imprese cinesi	» 333
1.2. La localizzazione	» 333
1.3. I precedenti storici dell'area	» 334
1.4. Il contesto di provenienza dell'immigrazione cinese	» 335
1.5. Le aziende	» 337
1.6. Il mercato	» 339
1.7. Le tecnologie	» 343
1.8. L'imprenditoria	» 345
1.9. Il lavoro	» 347
2. Gli elementi di distretto presenti	» 349
3. Specificità localizzativa e distretto etnico	» 352
3.1. Conclusioni: un distretto industriale in formazione	» 355
»	» 358
I distretti industriali: una categoria teorica da ripensare. Una riflessione sugli studi di caso, di Alessandro Innocenti	
»	» 361

1. Un'interpretazione lakatosiana del programma di ricerca dei distretti industriali	pag. 361
2. I motivi principali della crisi dei distretti toscani	» 366
3. La necessità di considerare nuovi moduli teorici	» 370
4. Conclusioni	» 373
Bibliografia	» 375

I DISTRETTI INDUSTRIALI: UNA CATEGORIA TEORICA DA RIPENSARE. UNA RIFLESSIONE SUGLI STUDI DI CASO

di *Alessandro Innocenti*

1. Un'interpretazione lakatosiana del programma di ricerca dei distretti industriali

L'integrazione del lavoro teorico e di quello empirico, requisito essenziale per la compiutezza di una scienza sociale, è un obiettivo perseguito con coerenza solo di recente in economia. Se negli Stati Uniti il processo di approfondimento di tale relazione prende l'avvio negli anni '30, quando la fondazione dei moderni metodi economici permette lo sviluppo di un'ampia area di ricerca empirica, il cui risultato principale può, a posteriori, essere considerato quello di avere rimodulato in maniera più "terrena" le assunzioni teoriche dell'economia neoclassica, nel panorama italiano tale progresso è stato differito nel tempo. Uno dei motivi che hanno ritardato l'estesa applicazione empirica delle teorie presentate è rappresentato dalla scarsa confidenza degli economisti italiani con gli strumenti di comparazione teorico-quantitativa. La nostra cultura, non solo di tipo economico, ha in genere sempre diffidato dell'ampio rilievo dato al linguaggio matematico dalla scuola anglosassone.

L'idea, proposta negli anni '70, di "distretto industriale" ha svolto un ruolo importante nel dotare la nostra letteratura economica di studi empirici senza dover transitare dalle forche caudine degli strumenti econometrici. Vinculando strettamente la comprensione del funzionamento del sistema economico allo studio delle caratteristiche dell'area analizzata, questa originale interpretazione della dinamica industriale ha provocato il proliferare di ricerche e studi centrati sul confronto tra postulati teorici e specificità locali¹. Per comprendere le

¹ Per valutare le dimensioni e l'importanza di questa produzione scientifica, cfr. Fuà e Zaccchia, 1983; Trigilia, 1986; Becattini, 1987c; Bagnasco, 1988; Becattini, 1989b; e i riferimenti bibliografici citati in quei volumi.

motivazioni che hanno animato questa assai popolata comunità di studiosi è utile ricorrere alle parole di Giacomo Becattini:

Il partire da un sistema socio-territoriale ci consente di integrare in modo sistematico gli elementi di «costruzione sociale» del mercato, ovvero di accogliere - con i problemi che ne discendono, naturalmente - la complessa dialettica fra il mercato e le altre istituzioni della società e fra gli elementi di concorrenza, di consuetudine e di cooperazione che s'intrecciano fittamente nel concreto operare degli uomini.

[...] Se si potesse parlare di un programma di ricerca (ma non si può, per la pomposità che l'espressione, in sé innocua, ha assunto nei testi di alcuni epistemologi contemporanei) che discende da questa vicenda, direi che esso è del tipo seguente: una storia fortemente territorializzata e/o una geografia fortemente storicizzata costituiscono, al tempo stesso, lo sfondo irrinunciabile e il punto di convergenza obbligato di tutta l'analisi della fenomenologia sociale (Becattini, 1987a).

Il sistema locale diventa, in questo programma di ricerca, l'oggetto privilegiato di analisi, all'interno del quale le relazioni socioculturali² vengono analizzate con tecniche più flessibili e variate di quelle solitamente impiegate dagli studi di impostazione neoclassica. Liberando l'analisi economica da forme stilizzate e modellizzate di spiegazione, in particolare l'invasione del concetto di funzione di produzione tra gli strumenti a disposizione dell'economista industriale, il concetto di distretto industriale ha svolto nella cultura economica italiana un ruolo simile a quello ricoperto, dalle più recenti teorie (modelli principale-agente, costi di transazione, teoria dei contratti e degli incentivi³) dell'economia industriale di matrice statunitense.

Questa sensibilità empirica, così qualificata, caratterizza anche i lavori presentati in questa raccolta, che è interamente dedicata alla

2 "Non si tratta, infatti, semplicemente, è bene dirlo subito, di una «forma organizzativa» del processo produttivo di certe categorie di beni, ma di un «ambiente sociale» in cui le relazioni fra gli uomini, dentro e fuori dai luoghi della produzione, nel momento dell'accumulazione come in quello della socializzazione, e le propensioni degli uomini, verso il lavoro, il risparmio, il giuoco, il rischio, ecc., presentano un loro peculiare timbro e carattere." (Becattini, 1987a: 8).

3 Per un'introduzione a tali argomenti cfr. Arrow, 1985; Williamson, 1987; Tirole, 1991.

regione in cui i distretti hanno svolto il ruolo di vero e proprio laboratorio vivente. E dal confronto con la poderosa mole di dati qui presentati emergono immediatamente due considerazioni:

- a. i distretti toscani sembrano vivere un processo di ampia evoluzione che indebolisce l'aderenza dei loro elementi comuni ai paradigmi teorici originariamente formulati;
- b. le stesse aree sono investite da una fase di profonda ristrutturazione, che sembra in alcuni casi preludere ad una ripresa dei valori congiunturali.

A questa evoluzione, peraltro non più relativamente recente e condivisa da altre aree in Italia, non sembra essere corrisposta ad opera della comunità scientifica d'ianzi accennata una sufficiente revisione critica dei moduli teorici del distretto industriale. La teoria della metodologia della ricerca scientifica può offrire, a mio avviso, una chiara spiegazione delle modalità con cui si tenta di prolungare nel tempo la validità di modelli di analisi che hanno nel passato contribuito in modo fondamentale all'interpretazione della realtà economica. Si consideri per esempio quella che è una caratteristica ricorrente dell'analisi dei distretti industriali: la consuetudine di definire la natura in base ad una lista variamente composta di elementi caratterizzanti. Nella relativa letteratura si è di volta in volta ricorso a motivi legati al fattore lavoro (la specificità delle competenze richieste, la sedimentazione delle conoscenze all'interno del nucleo familiare, la flessibilità del mercato del lavoro, gli elementi di creatività umana), al fattore capitale (il basso rapporto capitale/lavoro, il concetto di specializzazione flessibile), ai rapporti sociali interni o esterni all'impresa (la concorrenza e la cooperazione tra le imprese unite al conflitto e alla collaborazione entro le imprese) o alle particolari caratteristiche dell'ambiente esterno (la mobilità sociale o l'omogeneità politica e culturale delle aree studiate) e spesso il risultato è stato quello di rendere vaga la natura del concetto che si tentava di definire. Una sintesi esauriente di questa agenda è contenuta nella "stilizzazione" offerta da Giuliano Bianchi nel suo contributo a questo volume, a cui è utile rimandare.

Ma Bianchi, proseguendo nella sua valutazione, analizza di seguito i motivi che generano "imbarazzo" nei sistemi territoriali di piccola impresa, rilevandone molti tra quelli che le aree toscane qui analizzate dimostrano di fare propri. La sua conclusione è che "pare

legittimo interrogarsi se questo imbarazzo non si rifletta nella tenuta interpretativa del concetto di terza Italia⁴, considerazione che viene ampiamente sviluppata nelle parti finali del suo lavoro.

Il suggerimento che prende forma al termine di quel percorso appare perciò quello di adottare una linea teorica diversa da quella tradizionale, che possa rendere conto di una fenomenologia mutevole, e non più quello di allungare a dismisura l'elenco dei fattori che descrivono il distretto. Se si accetta per esempio che il distretto non rappresenti più un'entità produttiva monosettoriale, bensì sia divenuto una realtà multisettoriale, oppure che non esista una comune modalità di sviluppo nelle aree raccolte sotto la definizione di terza Italia⁴ e che sia quindi necessaria più una teoria della diversità piuttosto che dell'uniformità, allora l'unica via di uscita è rappresentata dall'abbandono - forse solo parziale, come si argomenta più avanti - di un programma di ricerca che sembra approdato allo status lakatosiano di *degenerating programme*.

I contenuti della teoria della metodologia scientifica di Imre Lakatos sono fin troppo noti per richiedere in questa sede un esteso commento. Per i nostri scopi appare qui sufficiente ricordare che nel suo schema interpretativo ogni programma di ricerca appare composto di due componenti concentriche, l'*hard core* e la *protective belt*. Nella prima sono raccolte le proposizioni ritenute fondamentali per la coerenza interna della teoria in questione; nella seconda sono invece comprese le idee sottoponibili a verifiche che, se superate, consentono in base all'idea di falsificazionismo popperiano l'accettabilità generale della teoria. Secondo Lakatos allora il fine principale della *protective belt* è quello di evolversi per proteggere la coerenza dell'*hard core*, la cui stabilità viene così salvaguardata. Il successo di ogni programma di ricerca dipende comunque dalla sua capacità di saper prevedere/interpretare fatti nuovi, non anticipabili in base a teorie preesistenti, successo che consente di definire quella idea scientifica come *progressive*. Una volta però che la realtà esterna muti in modo sostanziale, la rigidità degli assunti fondamentali del programma di ricerca diventa un ostacolo per un'evoluzione positiva della teoria. In questa fase il programma di ricerca viene definito *degenerating*: esso consente di spiegare solo fatti già noti ma non offre

più intuizioni inedite sulla realtà esterna.

Nella teoria lakatosiana, una tipica manifestazione della transizione di un programma di ricerca dalla prima alla seconda fase è rappresentata dall'ispessimento della *protective belt*, la quale per rendere conto di una realtà che si allontana progressivamente dall'*hard core* viene arricchita di nuove giustificazioni teoriche.

Secondo questo schema interpretativo, i tentativi di ampliare la lista dei fattori che caratterizzano il distretto oppure la distinzione più volte proposta tra distretti di "prima" e "seconda generazione" (Trigilia, 1989) possono essere interpretati come il segnale di una "degenerazione" in senso lakatosiano del programma di ricerca rappresentato dall'idea di distretti industriali.

Dalla stessa analisi degli articoli presentati in questa raccolta sembra difficile poter parlare di "metamorfosi" dei distretti. Ciò che appare oggi il principale fattore di mutamento delle aree toscane raccolte sotto la definizione di distretto industriale sembra ridiventato il sistema economico-produttivo centrale e la diversità dei tempi di sviluppo tra i vari distretti appare sempre più in funzione dell'evoluzione globale del sistema economico. Piuttosto dietro questo tentativo di salvaguardare un concetto teorico che, appropriato in altre specificità storiche, ha perso oggi parte della propria capacità interpretativa permane un profondo interesse dello scienziato per la vitalità della comunità locale che vive dietro al concetto di distretto⁵.

Prima di addurre elementi di riscontro empirico a questa tesi è necessario accennare brevemente ai motivi che consentono ancora di assegnare al concetto di distretto industriale un ruolo importante nell'analisi economica. L'idea principale del distretto rimane quella di fondare "una storia fortemente territorializzata e/o una geografia fortemente storicizzata". Proprio nel tentativo di fondare storicamente l'analisi economica è allora evidente l'utilità di questa categoria per studiare il mutamento nell'identità di quelle aree, come unità di indagine che può ricorrere alla comunanza delle radici storiche di una carta forma di sviluppo. Oltre alla storia economica, anche l'analisi teorica non può infatti rinunciare alla considerazione delle mutue in-

⁵ Nella terminologia di Lakatos, questo orientamento della ricerca sembra coincidere con l'*hard core* della teoria dei distretti, quale emerge dal precedente brano citato da Becattini, 1987c.

⁴ Cfr. Bianchi, Tre e più Italie, in questo volume.

fluenze tra evoluzione storica ed evoluzione economica.

2. I motivi principali della crisi dei distretti toscani

Il quadro offerto dai quattro distretti industriali - o sistemi territoriali di piccola impresa - presentati in questo volume (Valdarno inferiore, Alta Valdelsa, Empolese Bassa Valdelsa e area pratese) è la fotografia di una crisi generalizzata motivata proprio da quegli elementi che sembravano positivamente caratterizzare i distretti industriali negli anni '70 e '80.

È possibile presentare in sintesi questi elementi ricorrenti, rimandando per una loro puntuale discussione al saggio introduttivo di Bortolotti⁶.

Relativamente ai fattori produttivi, ciò che caratterizza gran parte dei sistemi di piccole imprese analizzate è il basso livello qualitativo della tecnologia impiegata e la vetustà del fattore capitale, a cui corrisponde un accentuato elemento di tradizionalità nelle conoscenze del fattore lavoro⁷. Più volte viene rilevato, per esempio, l'assolutamente insufficiente introduzione dei moderni sistemi informatici, che potrebbero rappresentare un elemento di vantaggio comparato per le piccole imprese⁸, ma che indurrebbero un processo di delocalizzazione dell'attività produttiva.

Un altro elemento predominante è l'apertura, o la restrizione, delle filiere produttive con il conseguente spostamento al di fuori del distretto delle fasi produttive così isolate⁹. Insieme ad una tendenza

⁶ Cfr. Bortolotti, *I distretti industriali della Toscana*, in questo volume.

⁷ Nell'alto Valdarno l'età media delle macchine conciarie oscilla tra i 10 e i 15 anni; nell'Alta Valdelsa, l'unica eccezione a questo livellamento verso il basso del fattore capitale sembra riguardare i produttori di beni di meccanica strumentale; nell'area pratese viene rilevato un ritardo nel processo di innovazione tecnologica orizzontale.

⁸ Per una discussione critica su questo punto, cfr. Sabel e Piore, 1987: 378-384.

⁹ La filiera del cuoio si scompone nel Valdarno inferiore attraverso l'acquisto di semilavorati da aziende del terzo mondo; nell'Alta Valdelsa e nell'empolese cresce la proiezione verso l'estero e verso il Nord Italia; gli autori dello studio sul distretto pratese rilevano in più punti l'inversione del processo di allargamento della filiera del tessile.

generalizzata verso l'indebolimento della specializzazione dell'area, o meglio verso il ridimensionamento dei settori portanti industriali, questa evoluzione rappresenta un importante fattore di crisi in comunità nelle quali l'occupazione industriale resta comunque rilevante¹⁰. I distretti toscani non sembrano quindi più presentare necessariamente una vocazione produttiva predominante.

Questa evoluzione, a cui corrisponde una tendenza verso l'incremento della qualità del prodotto e della specializzazione aziendale¹¹, costituisce più un adattamento all'evoluzione generale dei mercati a cui si rivolge l'industria che un esaurimento del ciclo vitale del distretto¹².

Un elemento che sosteneva lo sviluppo negli anni '70 delle aree considerate era rappresentato dalla relazione tra la frammentazione dell'apparato produttivo, propria dei distretti, e le inefficienze del sistema distributivo. L'evoluzione attuale dei mercati ha rimosso questa forma di rendita derivante da imperfezioni¹³. Il superamento delle situazioni di recessione economica sembra passare, tanto per le unità produttive di medio-piccola dimensione che per quelle più grandi, dalla ridefinizione del posizionamento dell'impresa sul mercato. Sempre più la concorrenza è sostenuta da fattori diversi dal prezzo, tra i quali la qualità del prodotto e il consolidamento di rapporti stabili di vendita ricoprono un ruolo predominante. Ma il percorso di questa strada non collima con la natura solitamente anonima dell'impresa appartenente al distretto, poiché le unità produttive favorite sono quelle che adottano strategie fondate sulla reputazione e sulla stabilità.

In base a queste considerazioni, l'interazione con la distribuzione

¹⁰ È sufficiente ricordare che i quattro distretti analizzati si configurano come l'area più industriale della Toscana rappresentando da soli una percentuale di occupazione manifatturiera del 22,9% sul totale regionale ed una delle aziende corrispondenti del 26,5% (cfr. Bortolotti, *I distretti industriali della Toscana*, in questo volume).

¹¹ Il fenomeno è più evidente nel distretto di Prato e nel settore dell'abbigliamento empolese, che non a caso sembrano quelli che hanno invertito più velocemente il trend negativo della seconda metà degli anni '80.

¹² Cfr. Becatini, 1989a e le tesi del saggio di Fanti e Pacini, in questo volume.

¹³ Cfr., per esempio, l'analisi di P. Bianchi, 1993.

diviene possibile solo se la domanda è direttamente conosciuta attraverso il superamento della figura dei *buyers*, che hanno rappresentato uno dei fattori di successo dei distretti negli anni '70, ma che oggi non consentono all'impresa né di capire come i diversi mercati locali si stanno evolvendo né di diventare un soggetto riconosciuto di quelle specifiche comunità.

L'adattamento al processo di globalizzazione e la minor frammentazione della rete distributiva a cui si assiste nei mercati industriali moderni, che è tale sia dal punto di vista del mercato "a monte" dei semilavorati che da quello "a valle" della distribuzione dei prodotti finali, sono ostacoli nei distretti anche da altri motivi. Innanzitutto l'autogenerazione dell'imprenditorialità, che non è attuata nei suoi effetti di isolamento dai mercati dalla - peraltro molto spesso sopravvalutata - mobilità sociale tipica del distretto. Inoltre l'arretratezza del sistema delle infrastrutture che caratterizza le aree prese in considerazione, che è a sua volta la conseguenza di due fattori: l'assenza di collaborazione a livello collettivo tra le imprese (con l'unica eccezione del Comprensorio del cuoio di S. Croce sull'Arno) e il permanere di strategie di politica industriale assistenziali e di breve periodo. A questo si aggiunge lo scarso ruolo svolto storicamente dal credito nei distretti.

Infine elemento ancora più importante in base all'assunto teorico fatto proprio - ma in qualche maniera conseguenza logica - è la diffusa mancanza di spirito innovativo nelle aree studiate.

Almeno tre considerazioni spingono in questa direzione. In primo luogo la presenza nei distretti di una tecnologia caratterizzata da una forte rigidità della "routine" produttiva alla Nelson e Winter (Nelson e Winter, 1982), motivata dalla tradizionalità nell'impiego dei fattori. In secondo luogo, la forte opposizione, argomentata da Giuliano Bianchi nel suo saggio, del capitale umano distrettuale a innovazioni *labour saving*. Infine l'innovazione è ostacolata dall'evoluzione generale appena discussa. Se i mercati tendono ad una forte integrazione, l'innovazione non è tanto l'introduzione di una novità, ma piuttosto la garanzia che l'innovazione venga seguita dall'impresa, senza discontinuità e senza incertezze. Quest'ultima deve anche garantire all'acquirente l'assistenza nell'evoluzione dei suoi prodotti finali, o dei suoi bisogni di utilizzo e questo compito non può essere svolto senza una maggiore specializzazione produttiva ed una revi-

sione delle modalità di collegamento con i mercati che consenta una migliore conoscenza di questi ultimi.

Al superamento dei caratteri paradigmatici del distretto industriale sembra concorrere anche l'evoluzione del mercato del lavoro. Come più volte emerge dagli studi qui presentati, la risorsa lavoro ha un ruolo centrale nella storia dei distretti industriali. Essa ha sempre rappresentato una specificità dei distretti, nei quali le conoscenze maturate dai lavoratori e tramandate nell'ambito familiare consentivano il perpetuarsi di determinate specializzazioni produttive. Ma un altro dei motivi dei vantaggi comparati dei distretti industriali è sempre stato rappresentato dalla segmentazione del mercato del lavoro, che ha indebolito fortemente la capacità del sindacato di divenire interlocutore paritario della politica di relazioni industriali e di contrattare l'organizzazione interna del lavoro¹⁴. Questo squilibrio ha permesso una maggiore flessibilità nell'impiego della forza lavoro (ampia disponibilità a prestare lavoro straordinario secondo le esigenze delle imprese, compressione salariale, mobilità tra le mansioni interne alle imprese, lavorazione a domicilio e contoterzismo) con indubbi vantaggi di costo per le imprese, che però non sembrano indefinitamente protrattili. Più segnali in questa direzione provengono dallo studio di E. Calistri, nel quale si evidenzia da una parte l'attuale insufficienza di strategie imprenditoriali basate sulla flessibilità di tipo quantitativo e dall'altra una tendenza del lavoro giovanile a declinare occasioni di occupazione nell'industria, alla quale corrisponde un assorbimento, ancora numericamente irrilevante, di lavoratori extracomunitari.

A questi elementi non condivisibili in un sistema di relazioni industriali ortodosso¹⁵ va aggiunto che il sistema della piccola impresa è stato avvantaggiato da una sistematica evasione degli oneri fiscali che ha permesso spesso la nascita di nicchie di inefficienza (Onado, 1989).

A questo fenomeno il distretto ha contrapposto due elementi

¹⁴ In direzione della minor importanza del sindacato nei distretti industriali è da rilevare anche lo squilibrio dei vincoli di carattere legislativo tra grandi e piccole imprese.

¹⁵ Nel lavoro di E. Calistri si manifesta con accenti chiari un problema di ridefinizione delle modalità di gestione del mercato del lavoro a livello locale.

positivi. Innanzitutto una generalizzata mobilità del fattore lavoro che, seppure spesso sopravvalutata¹⁶, ha consentito sia una certa stabilità occupazionale a livello distrettuale che l'assunzione dello status di imprenditore da parte dei lavoratori. Inoltre la maggiore autonomia del lavoratore nel prestare la propria opera rispetto a modelli di tipo fordista, che ha contribuito a rendere più accettabili le condizioni di lavoro.

Questi indubbi vantaggi dal punto di vista della qualità del lavoro rischiano però di tramutarsi in seri ostacoli a fronte del processo di evoluzione dei mercati prima evidenziato. Ne deriva infatti un sistema del lavoro sostanzialmente chiuso verso le aree extra-distrettuali e caratterizzato da una forte tradizionalità delle conoscenze umane e professionali, che impedisce la formazione di una cultura imprenditoriale adeguata¹⁷.

3. La necessità di considerare nuovi moduli teorici

Le difficoltà che emergono nel tentativo di riconporre questi sviluppi nell'ambito del paradigma distrettuale rendono necessaria la considerazione di nuovi programmi di ricerca che possono mutualmente spiegare l'evoluzione di questi sistemi locali. Più volte nella categoria dei distretti è stata tentata l'integrazione della teoria dei costi di transazione di Williamson (Mariti, 1980; Dei Ottati, 1987: 117-142; e G. Bianchi, *Tre e più Italie*, in questo volume). Sebbene l'autore de *Le istituzioni economiche del capitalismo* sostenga la possibilità che l'integrazione verticale sia una forma di soluzione ai problemi informativi¹⁸, le sue idee possono spiegare anche il successo di una rete localmente identificata di piccole imprese. Williamson include tra i fattori rilevanti nel processo di riduzione dei costi di transazione anche il contesto sociale in cui essi avvengono¹⁹. Nei

¹⁶ Cfr., in questo volume, le valutazioni di E. Calistri e di Fanti e Pacini.

¹⁷ Cfr. la discussione sulle possibili prospettive future dell'Alta Valdelsa nel lavoro di F. Bortolotti, in questo volume.

¹⁸ La conclusione principale di Williamson è che l'integrazione verticale è tanto più probabile quanto più sono alti i costi di transazione.

¹⁹ Tale riferimento, che Williamson però non sviluppa successivamente, si trova in Williamson, 1987: 96.

casi qui analizzati è il fitto intrecciarsi di relazioni, seppure prevalentemente competitive, che caratterizza i sistemi di piccole imprese a consentire l'abbattimento dei costi di transazione, rimuovendo almeno parzialmente l'incertezza e l'opportunismo tipico dei sistemi industriali oligopolistici. Ma ciò consente anche di superare il terzo problema evidenziato da Williamson, quello della specificità delle risorse. Le risorse impiegate solitamente nel distretto sono di solito a bassa intensità di capitale ed è comunque possibile reimpiegare facilmente il capitale dismesso. Questa facilità di riciclaggio degli investimenti attenua i fattori di rischio naturalmente collegati all'attività imprenditoriale.

La teoria dei costi di transazione può inoltre essere utilmente integrata con quella che fa riferimento al concetto di reputazione. Pur in ambito opportunistico, è stato dimostrato (Kreps, 1983: 253-279 e Kreps, 1990: 65-71) che tenere un atteggiamento reputazionale può essere ottimale per l'imprenditore rispetto ad un atteggiamento opportunistico, anche se ciò non è dovuto a ragioni etiche o istituzionali. Condizione essenziale perché ciò avvenga è che la ripetizione delle transazioni nel tempo renda un atteggiamento opportunistico di breve periodo meno vantaggioso di un atteggiamento reputazionale di lungo periodo. Nei sistemi di piccola impresa, e nei distretti in particolare, il concetto di reputazione permette ad un'impresa di risparmiare sui costi necessari per stabilire contratti affidabili. Ed è ciò che sembra avvenire nei distretti soprattutto considerando, come più volte affermato in letteratura²⁰, che questo tipo di comportamenti prevale quando gli investimenti specifici sono limitati e le transazioni sono tanto frequenti da ridurre drasticamente le motivazioni che spingono gli imprenditori ad imbrogliarsi a vicenda. Il ricorso a questo tipo di spiegazione presenta inoltre il vantaggio, non trascurabile, di evitare una eccessiva enfasi posta sugli effetti positivi dell'omogeneità politica e culturale, quale elemento caratterizzante delle aree distrettuali.

Diverso è il problema della giustificazione teorica dell'esistenza delle piccole imprese. In una prospettiva futura, più che dall'idea di

²⁰ Cfr. Williamson, 1987, cap. 6, per una discussione teorica e Kreps, 1983, per una presentazione formale fondata sul linguaggio della teoria dei giochi

specializzazione flessibile proposta da Sabel e Piore²¹, il destino del sistema delle piccole imprese toscane con i segnali di crisi appena delineati sembra legato ad una duplice prospettiva: o la riproposizione di una logica di sviluppo residuale o l'avvio su di un sentiero del tutto nuovo.

La via tradizionale è quella della copertura delle cosiddette *economie interstiziali*²², rispetto alle quali l'ultimo caso di distretto etnico (Sabel e Piore, 1987: 387-389) presentato in questo volume rappresenta un'utile esemplificazione. Poiché le grandi imprese non sono in grado di interpretare tutte le possibilità di crescita che si creano in mercati dalla struttura complessa, le piccole imprese a tecnologia semplificata possono perseguire quelle opportunità di sviluppo offerte dall'avvio di nuove attività produttive, che vengono trascurate dalle imprese di ampia dimensione non perché svantaggiose ma perché meno vantaggiose di altre. All'interno di questa ampia gamma di possibilità produttive, le piccole imprese presentano peculiarità che ne giustificano l'esistenza: esse offrono un ambiente idoneo per energie imprenditoriali indipendenti, insofferenti all'impiego in grandi organizzazioni, la possibilità di godere di dimensioni di scala efficienti relativamente alla produzione, e, soprattutto, quella di rivolgersi a segmenti di mercato limitati, di cui sono in grado di soddisfare la variabilità, quantitativa e soprattutto qualitativa, della domanda. Affinché sia possibile lo sfruttamento di queste economie interstiziali è però necessario che le piccole imprese non si limitino a coprire settori produttivi tradizionali. Ciò infatti comporterebbe una forma di subalternità rispetto all'unità dominante che ricondurrebbe l'iniziativa imprenditoriale nell'ambito delle vere e proprie forme di decentramento produttivo.

²¹ Rispetto al concetto di specializzazione flessibile avanzato da Piore e Sabel nel loro libro, può essere utile fare riferimento alle critiche fatte da Arnaldo Bagnasco nell'introduzione a quello stesso lavoro, che sembrano particolarmente appropriate ai distretti toscani: "Anzitutto, è bene premettere che le ricerche non mostrano che la *media* delle piccole imprese italiane sia costituita da unità moderne ad alta tecnologia, del tipo cioè compreso nel modello dei due americani. Purtroppo incontriamo in genere unità più tradizionali, in molti casi addirittura confinati con l'economia sommersa" (dall'introduzione a Piore e Sabel, 1987: 22).

²² Un riferimento teorico ormai storicamente sedimentato a questa idea può essere rintracciato in Penrose, 1963: 213-235.

Ma uno sviluppo qualitativamente più qualificato potrebbe provenire dall'affrancamento delle piccole imprese dalle caratteristiche tipiche del distretto. Attraverso un'interazione continua con i mercati e l'acquisizione di una spiccata identità aziendale, le piccole imprese possono soddisfare le esigenze di flessibilità dell'offerta richieste da una domanda sempre più qualificata e variabile. Ciò richiede un'ulteriore specializzazione produttiva a livello di impresa e una gerarchizzazione dei rapporti che consenta di assecondare l'attuale evoluzione dei mercati manifatturieri. Ma il limite principale in questa direzione sembra proprio essere rappresentato da quella mancanza di capacità imprenditoriale e di cultura dell'industria che resta il lascito più pesante della trascorsa storia dei distretti industriali toscani.

4. Conclusioni

In questo contributo si è cercato di dimostrare come sia necessario l'abbandono del concetto di distretto industriale quale categoria interpretativa dei sistemi di piccole industrie toscane. Il tentativo di riproporre, estendendole, le originarie idee teoriche della letteratura sui distretti appare una forma di "degenerazione", in senso lakatosiano, di quel programma di ricerca. Piuttosto la categoria di distretto resta valida come unità di indagine economica, che fa riferimento ad un retroterra geografico e storico comune. In questo senso la funzione svolta originariamente dall'idea di distretto, che appare quella di collegare studi teorici ed empirici in modo flessibile, senza ricorrere ai rigidi strumenti quantitativi dell'analisi neoclassica, appare ancora utile.

Queste conclusioni sono supportate dall'analisi dei quattro distretti presentati in questo volume. I fattori di crisi riscontrati sembrano motivati proprio dalle originarie caratteristiche di distretto industriale delle aree trattate. Proprio dal parziale affrancamento da quelle caratteristiche sembra avviarsi un processo parziale di ripresa dell'apparato industriale toscano. La sua evoluzione sembra quindi tornata a dipendere più da elementi esterni ai sistemi locali che a peculiarità interne. In questa direzione può essere recuperata una capacità diffusa di innovazione e un maggiore radicamento nei mercati distributivi, che si collega ad un abbandono delle figure tradizionali

dei buyers ed al superamento delle inefficienze distributive.

D'altra parte alla necessità di fornire una nuova motivazione teorica alla genesi delle piccole imprese e dei sistemi di piccole imprese è possibile rispondere ricorrendo ad altri contributi. Relativamente alla prima questione l'idea di economia interstiziale originariamente formulata da Penrose rappresenta l'esito meno auspicabile, mentre il perseguimento di strategie imprenditoriali più orientate verso il mercato può consentire di delineare un percorso di sviluppo autonomo per le piccole imprese raccolte nei distretti toscani. Riguardo al secondo punto la teoria dei costi di transazione e la crescente importanza degli atteggiamenti reputazionali offrono nuovi spunti interpretativi per comprendere la persistenza di sistemi integrati di piccole imprese accanto a forme di integrazione verticali ed orizzontali.

BIBLIOGRAFIA

- Amin A., 1989, "Flexible specialization and small firms in Italy: myths and realities", *Antipode*, 21, 1.
- Amin A., Robins K., 1991, "I distretti industriali e lo sviluppo regionale: limiti e possibilità", in Pyke, Becattini, Sengenberger, 1991.
- Anastasia B., 1991, "Geografia del lavoro. Vecchie e nuove linee di confine", in *Oltre il Ponte*, n. 36/36.
- Anastasia B., Corò G., 1993, *I distretti industriali in Veneto*, Portogruaro (Ve), Ediciclo.
- Anci, 1989, *L'industria calzaturiera italiana 1988*, relazione economico-statistica, Milano.
- Antonelli C., 1984, "Nuove teorie dell'impresa e decentramento produttivo", in *Economia e politica industriale*, n. 42.
- Arlacchi P., 1980, *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale. Le strutture elementari del sottosviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- Arlacchi P., 1983, *La mafia imprenditrice*, Bologna, Il Mulino.
- Arpes, 1980, "Studio conoscitivo sul settore della concia, pelletterie e calzature, Rapporto di Sintesi", in Regione Toscana, Giunta Regionale, *Progetto cuoio*, Firenze.
- Arrow K. J., 1985 "The Economics of Agency", in Pratt e Zeckhauser, 1985.
- Associazione Intercomunale Bassa Valdelsa, 1984, *L'Economia della Bassa Valdelsa*, San Miniato (Pi).
- Badii M., 1989, "Produttività, indebitamento e competitività del sistema economico toscano", in Irpet, *Materiali per un'interpretazione dello sviluppo economico della Toscana*, Firenze, Irpet.
- Bagnasco A., 1977, *Le Tre Italie, La problematica territoriale dello sviluppo economico italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Bagnasco A., 1986, "Le classi e la formazione sociale regionale" in Mori G., 1986.
- Bagnasco A., 1988, *La costruzione sociale del mercato*, Bologna, Il Mulino.

Bagnasco A., 1991, in Pyke, Becattini, Sengenberger, 1991.

Bagnasco A., Trigilia C., 1985 (a cura di), *Economia e società nelle aree di piccola impresa*, Milano, Irpet - F. Angeli.

Balducci M., Vannucchi R., 1990, *L'organizzazione dell'impresa pratese*, Mimeo, Comune di Prato.

Bartolini S., 1989a, *Una rassegna della letteratura italiana sui sistemi locali di piccole imprese*, Firenze, Ires Toscana.

Bartolini S., 1989b, *Il distretto conciaro di Santa Croce sull'Arno: struttura e tendenze evolutive*, Ires Toscana, Mimeo.

Becattini G., 1975, (a cura di) *Lo sviluppo economico della Toscana*, Firenze, Irpet, Guarnaldi.

Becattini G., 1979, "Dal «settore industriale» al «distretto industriale». Alcune considerazioni sull'unità d'indagine dell'economia industriale", *Rivista di economia e politica industriale*, 1; ora anche in Becattini 1987c, (L'unità d'indagine), pp. 35-48.

Becattini G., 1986, "Riflessioni sullo sviluppo socio-economico della Toscana", in Mori G., 1986.

Becattini G., 1987a, "Il distretto industriale marshalliano: cronaca di un ritrovamento", in Becattini G., 1987c, pp. 7-34.

Becattini G., 1987b, "I distretti industriali nel dibattito sull'economia italiana", in Becattini G., 1987c, pp. 169-178.

Becattini G., 1987c, (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino.

Becattini G., 1989a, "Piccole e medie imprese e distretti industriali nel recente sviluppo italiano", in *Note economiche*, n. 3.

Becattini G., 1989b, "Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico", in *Stato e mercato*, n. 25.

Becattini G., 1989c, (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino.

Becattini G., 1991, "Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico", in Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., 1991.

Becattini G., Bellandi M., Falorni A., 1983, "L'industrializzazione diffusa

in Toscana: aspetti economici", in Fuà G., Zacchia C., 1983.

Becattini G., Bianchi G., 1982, "Sulla multiregionalità dello sviluppo economico italiano. Considerazioni preliminari sugli ultimi censimenti", in *Nuovo ciclo di sviluppo? L'economia italiana negli anni '80*, numero speciale di *Note Economiche*, 5-6.

Becattini G., Bianchi G., 1984, "Chi ha paura della regionalità?", *Il Ponte*, 1, 1984; anche: in Bianchi, G., Magnani, I., 1985 (Analisi dello sviluppo multiregionale vs analisi multiregionale dello sviluppo, pp. 29-38).

Beccastini S., Cecchi R., Sbandati A., 1991, (a cura di), *Per una regione sostenibile. La Toscana*, Firenze, Ed. Tosca.

Bellandi G., 1978, "Il ruolo del gruppo aziendale nelle strategie di sviluppo delle imprese minori", in *L'impresa*, n. 1.

Bellandi G., 1982, "Lavorazioni in conto terzi e strategie di sviluppo delle imprese minori nel settore conciario", in Varaldo R. (a cura di) *Ristrutturazioni industriali e rapporti tra imprese*, Milano, F. Angeli.

Bellandi G., 1984, (a cura di), *La moda nel settore calzaturiero: soggetti, strutture, modalità di diffusione e di intervento*, Pisa, Amministrazione Provinciale di Pisa.

Bellandi M., 1982, "Il distretto industriale in Alfred Marshall", *L'industria*, 3; ora anche in Becattini 1987, (La formulazione originaria), pp. 49-67.

Bellandi M., 1989, "Capacità innovativa diffusa e sistemi locali di imprese", in Becattini G., 1989c, pp. 149-172.

Bellandi M., 1993, "Cambiamento economico, sistema di produzione locale, distretto industriale", relazione al workshop *Struttura, cambiamento e politiche per i distretti industriali*, (Firenze, 26.2), Mimeo.

Bellandi M., Romagnoli M., 1991, "Le città tessili: Prato", relazione al convegno *Iris, Le città tessili e le sfide del cambiamento*, (Prato, 22-23.11).

Bellandi M., Trigilia C., 1991, "Come cambia un distretto industriale: strategie di aggiustamento e tecnologie informatiche nell'industria tessile di Prato", in *Economia e politica industriale*, n. 70.

Belussi F., Festa M., 1990, "L'impresa-rete del modello veneto: dal postfordismo al toyotismo? Alcune note illustrative sulle strutture organizzative dell'indotto Benetton", in *Oltre il Ponte*, n. 31.

Berthomieu C. et al., 1983, *Structure industrielle e sous traitance*, Paris, Puf.

Bertini V., 1991, *La complessità e la partecipazione*, Firenze, Ed. Medicea.

Bertoli L., 1987, "Internazionalizzazione e fabbisogno informativo", in *Impresa e Società*, n. 9.

Bianchi G., 1986, "Una modernizzazione a rischio", in Mori G., 1986.

Bianchi G., 1990, "Innovating in the Local Systems of Small- Medium Sized Enterprises", *Entrepreneurship & Regional Development*, 2.

Bianchi G., Falorni A., 1980, "L'industria intermedia in Toscana: un'esperienza di studio a scala regionale sull'evoluzione dell'apparato produttivo", in Irpet, *Nuovi contributi allo studio dello sviluppo economico della Toscana*, Firenze.

Bianchi G., Magnani I., 1985, "Discutendo di sviluppo multiregionale", in Bianchi G., Magnani I. (a cura di), *Sviluppo multiregionale: teorie, metodi, problemi*, Milano, F. Angeli, pp. 21-26.

Bianchi P., 1989, "Concorrenza dinamica, distretti industriali e interventi locali", in Gobbo F. (a cura di) *Distretti e sistemi produttivi alla soglia degli anni '90*, Milano, F. Angeli.

Bianchi P., 1993, "L'impresa che batte la crisi segue il cliente e l'innovazione", *Il Sole 24 ore*, 10 giugno.

Bonomo L., 1970, *La depurazione delle acque di rifiuto di conceria*, Milano.

Bortolotti F., 1989a, "Alcune ipotesi sui distretti industriali toscani", in *Il Ponte*, n. 5.

Bortolotti F., 1989b, "Il sistema delle imprese in Toscana", *Ires Toscana Papers*, n. 4.

Bortolotti F., 1990a, "Impresa e territorio nell'area fiorentina", in Ires Toscana, *Ripensare la città, ripensare il sindacato*, Firenze, Ed. Medicea.

Bortolotti F., 1990b, *I gruppi finanziari e industriali presenti in Toscana*, Firenze, Ires Toscana.

Bortolotti F., 1991a, "Il lavoro nel sistema di regolazione dell'economia toscana", *Ires Toscana Papers*, n. 18.

Bortolotti F., 1991b, "Toscana che cambia: come?" in "Toscana che cambia. Diagnosi sul mutamento strutturale", *Ires Toscana Quaderni*, n. 1.

Bortolotti F., 1991c, *Il sistema delle imprese nel distretto industriale dell'Alta Valdelsa*, Firenze, Ires Toscana.

Bortolotti F., 1992, "Note su sviluppo e ambiente nei distretti industriali", in Casai L., Causarano P. (a cura di) "Distretti industriali e ambiente in Toscana: verso nuove forme di regolazione sociale", *Alt Paper*, n. 3.

Bortolotti F., Casai L., 1990, *Il settore conciaro del Valdarno Inferiore. Ambiente e condizioni per lo sviluppo*, Firenze, Ires Toscana.

Bortolotti F., Tassinari A., 1992, "Immigrati a Firenze. Il caso della collettività cinese", *Ires Toscana Quaderni*, n. 8.

Bottazzi G., 1980, "Popolazione e mercato del lavoro", in Arpes, 1980.

Boyer R., 1987a, *La théorie de la régulation: une analyse critique*, Paris, Ed. La Découverte.

Boyer R., 1987b, "Rapporto salariale, sviluppo e crisi", in Boyer R., Wolleb G., 1987.

Boyer R., 1988, "Alla ricerca di alternative al fordismo", in *Stato e mercato*, n. 24.

Boyer R., 1989, "Politiche economiche e uscita dalla crisi: riflessioni su tre strategie", in *L'industria*, n. 3.

Boyer R., Mistral J., 1985, *Accumulazione, inflazione, crisi*, Bologna, Il Mulino.

Boyer R., Wolleb G., 1987, (a cura di), *La flessibilità del lavoro in Europa*, Milano, F. Angeli.

Brancati R., 1991a, "I trasferimenti nelle regioni italiane: un esercizio macroeconomico", in Boscacci F., Gorla G., (a cura di) *Economie locali in ambiente competitivo*, Milano, F. Angeli.

Brancati R., 1991b, "Quanti soldi alle imprese manifatturiere", in *Politica ed economia*, n. 11.

Braverman H., 1974, *Lavoro e capitale monopolistico*, Torino, Einaudi.

Brusco S., 1975, "Organizzazione del lavoro e decentramento", *Inchiesta*, 17.

Brusco S., 1983, "Flessibilità e solidità del sistema: l'esperienza emiliana", in Fuà G., Zaccchia C., 1983.

Brusco S., 1989, (a cura di), *Piccole imprese e distretti industriali*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Brusco S., 1991, "La genesi dell'idea di distretto industriale", in *Distretti industriali e cooperazione fra imprese in Italia, Studi e Informazioni*, Banca Toscana, Quaderno n. 34.

Brusco S., 1993, "Il modello emiliano rivisita il distretto. Regione e industria", in *Politica ed Economia*, n. 1.

Brusco S., Sabel C., 1989, *Produzione artigianale e sviluppo economico* in Brusco S., 1989.

Calistri E., 1990a, "Il mercato del lavoro nell'area fiorentina", in Ires Toscana, *Ripensare la città, ripensare il sindacato*, Firenze, Ed. Medicea.

Calistri E., 1990b, "Mercato del lavoro e flessibilità in Valdelsa" in Calistri E., Signori C., "Mercato del lavoro e giovani in Valdelsa", *Ires Toscana Papers*, n. 14.

Calza Bini P., Castellucci L., 1990, "Vincoli e risorse nello sviluppo di forme di produzione flessibile del caso Italia", in *Economia e Lavoro*, n. 4.

Camagni R., 1989, "Cambiamento tecnologico, «milieu» locale e reti di imprese: verso una teoria dinamica dello spazio economico", in *Economia e Politica Industriale*, n. 64.

Camagni R., Malfi L., 1986, *Innovazione e sviluppo nelle regioni mature*, Milano, F. Angeli.

Campani G., 1991, *Migration and Gender in the exemple of the Filipino, Cape Verde, Chinese and Moroccan Communities in Italy*, International Conference on Interdisciplinary Migration Research, (Berlin, 13-14.5).

Cappiello M. A., 1980, *Analisi generale di settore*, in Arpes, 1980.

Castells M., Henderson J., 1987, (a cura di.), *Global Restructuring and Territorial Development*, London, Sage.

Catanzaro R., 1979, (a cura di), *L'imprenditore assistito*, Bologna, Il Mulino.

Catanzaro R., 1988, *Il delitto come impresa*, Padova, Liviana.

Cavalieri A., 1989, "Una possibile chiave di lettura delle modifiche intervenute nei meccanismi del modello toscano", in *Materiali per un'interpretazione dello sviluppo economico della Toscana*, Firenze, Irpet.

Cavalieri A., 1991, "Quale identità per la Toscana? Spunti per una interpretazione del modello regionale di sviluppo", in "Toscana che cambia. Diagnosi sul mutamento strutturale", *Ires Toscana Quaderni*, n. 1.

Cazzaniga Francesetti D., Lombardi C., 1986, "Intervento" in Controll-Fiom, "Come si fabbrica la fabbrica automatica", supplemento a *Meta*, n. 10.

Cazzola F., 1988, *Della corruzione*, Bologna, Il Mulino.

Cazzola F., 1992, *L'Italia del pizzo. Fenomenologia della tangente quotidiana*, Torino, Einaudi.

Cecchi R., 1989, (a cura di), "Il ruolo del sindacato in Toscana dagli anni '60 agli anni '80", *Ires Toscana Papers*, n. 8.

Cecchi R., Signori C., 1989, (a cura di), "Osservatorio sulla contrattazione decentrata (1987 e primo semestre 1988)", Firenze, *Ires Toscana Papers*, n. 6.

Celletti G., Nuti F., 1980, "Il modello industriale del comprensorio del cuoio", in Arpes, 1980.

Cento Bull A., Pitt M., Szarka J., 1991, "Small firms and industrial districts, structural explanations of small firm viability in three countries", in *Entrepreneurship & regional development*, n. 3.

Centorino M., 1986, *L'economia mafiosa*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Centorino M., 1989, "La Mafia come impresa", *Politica ed Economia*, n. 9.

- Centorino M., Sgroi E., 1984, (a cura di), *Economia e potere mafioso in Sicilia*, Milano, Giuffrè.
- China Daily, 1992, *Wenzhou Vendors profit in Beijing*, 25.3.
- Ciborra C., 1989, *Tecnologie di coordinamento*, Milano, F. Angeli.
- Ciciotti E., 1986, *Natalità delle imprese e diffusione delle innovazioni di processo in un distretto tecnologico*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Cles, 1992, a cura di Causi M., *Sistemi locali e politiche di sviluppo. Piccole e grandi imprese nel Valdarno Superiore*, Milano, F. Angeli.
- Coffey W. J., Polese M., 1984, "The concept of local development: a stages model of endogenous regional growth", in *Papers of the Regional Science Association*, n. 54.
- Commission of the European Communities, 1991, *The regions in the 1990s*, Brussels.
- Commoner B., 1988, *An Assessment of Environmental Progress: the Reasons of Failure*, New York.
- Coriat B., 1991, *Ripensare l'organizzazione del lavoro. Concetti e prassi nel modello giapponese*, Bari, Dedalo.
- Dastoli P. V., Vilella G., 1992, *La nuova Europa. Dalla Comunità all'Unione*, Bologna, Il Mulino.
- Dei Ottati G., 1987, "Il mercato comunitario", in Becattini, 1987.
- Dei Ottati G., 1992, "Fiducia, transazioni intrecciate e credito nel distretto industriale", in *Note economiche*, 1/2.
- Della Porta D., 1992, *Lo scambio occulto*, Bologna, Il Mulino.
- Dematteis G., 1991, *Possibilità e limiti dello sviluppo locale, lezione inaugurale*, Iris, Incontri pratesi sullo sviluppo locale, (Prato, 16-21.9).
- Di Bernardo B., 1989, "Economie di scala, economie di scopo, economie di varietà. Il valore economico della complessità", in *Economia e Politica Industriale*, n. 61.
- Donsimoni M., 1985, *Stable heterogeneous cartels*, International Journal of Industrial Organization.
- Dore R., 1988, "Le rigidità nel mercato del lavoro", in *Stato e mercato*, n. 22.
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 1990, *Roads to participation in technological change. Attitudes and experience*, Luxembourg.
- Fanti L., 1983, *La struttura finanziaria delle imprese tessili negli anni settanta*, Prato.
- Fanti L., 1987, *Note di sintesi sull'artigianato nell'area pratese*, Mimeo, Comune di Prato.
- Fanti L., 1992, *Scelta organizzativa e contrattazione fra committente, terzista e sindacato: un modello teorico*, Mimeo.
- Fanti L., Pacini S., 1988, *Mercato del lavoro e stato dell'economia locale*, Mimeo, Comune di Prato.
- Fanti L., Terrieri F., 1988, "Prato che cambia", in Ires Toscana, 1988. *Toscana che cambia. Economia e società nella Toscana degli anni '80*, Milano, F. Angeli.
- Fao, 1989, *World Statistical compendium for raw hides and skin leather and leather footwear 1968-1987*, Roma.
- Florida A., 1992, *La regolazione locale dello sviluppo: azioni collettive, politiche pubbliche e rappresentanza degli interessi*, Firenze, Irpet.
- Frey L., 1975, *Lavoro a domicilio e decentramento dell'attività produttiva nei settori tessile e dell'abbigliamento in Italia*, Milano, F. Angeli.
- Fuà G., 1983, "L'industrializzazione nel Nord-Est e nel Centro", in Fuà G., Zacchia C., 1983, pp. 7-46.
- Fuà G., Zacchia C., 1983, (a cura di) *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, Il Mulino.
- Gambetta G. (a cura di), 1989, *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Torino, Einaudi.
- Gandolfi V., 1988, *Aree sistema: internazionalizzazione e reti telematiche*, Milano, F. Angeli.
- Garavini R., Calistri F., Cilona O., 1988, *La quarta Italia*, Roma, Ediesse.

- Garofoli G., 1981, "Lo sviluppo delle «aree periferiche» nell'economia italiana degli anni Settanta", in *L'Industria*, n. 3.
- Garofoli G., 1983, "Le aree-sistema in Italia", in *Politica ed economia*, n. 11.
- Garofoli G., 1989, "Modelli locali di sviluppo: i sistemi di piccola impresa", in Becattini G. (a cura di) 1989.
- Garofoli G., 1990, "Sviluppo economico e territorio: processi di sviluppo locale e variabili determinanti", in *Quaderni sardi di economia*, n. 4.
- Garofoli G., 1991a, *Modelli locali di sviluppo*, Milano, F. Angeli.
- Garofoli G., 1991b, "Modelli locali di sviluppo", in. Fuà G (a cura di), *Orientamenti per la politica del territorio*, Bologna, Il Mulino.
- Garofoli G., Magnani I., 1986, *Verso una nuova centralità delle aree urbane nello sviluppo dell'occupazione*, Milano, F. Angeli.
- Giovannini P., 1988, "La società toscana e le sue trasformazioni", in Ires Toscana, 1988.
- Goglio S., 1982a, "Sviluppo regionale e dimensione d'impresa", in Goglio S., 1982b.
- Goglio S., 1982b, (a cura di), *Italia: centri e periferie*, Milano, F. Angeli.
- Grassi M., 1992, *Il censimento industriale del 1991. Prime riflessioni sui dati provvisori con particolare riferimento alla Toscana*, Irpet, Firenze (draft).
- Grillo M., Silva F., 1989, *Impresa, concorrenza e organizzazione*, Roma, Nis.
- Grote R. J., 1990, "Networking and Regional Development. The relevance of Structure and the Limitations of Deliberate Strategic Action", in *Progetto Sicilia. Materiali per il PRS 1992-93*, Palermo, Regione Siciliana.
- Grote R. J., 1991, "Networking: un nuovo approccio all'analisi delle interdipendenze tra attori locali", lezione al 12° Corso Iasi-Cnr, *Programmare in un'economia di mercato* (Capri, 5-11 maggio).
- Grote R. J., 1992, *Politiche di rete per il sud del sud: obiettivi, concetti,*

metodi di piano e ricerca, Firenze, Ires Toscana.

- Hansen N., 1992, "Competition, Trust, and Reciprocity in the Development of Innovative Regional Milieux" in *Papers in Regional Science*, n. 71.
- Hirschhorn L., 1987, *Oltre la meccanizzazione. Lavoro e apprendimento nei sistemi tecnologici complessi*, Torino, Isedi.
- Holland S., 1987, *The Market Economy. From Micro- to Meso-economics*, London, Weidenfeld & Nicholson.
- Holland S., 1989, "The promotion of networking by regional development agencies and small and medium enterprises within the European Community", *Consultancy Paper for the Commission of the European Communities*, London and Bruxelles.
- Holland S., 1990a, "Europe of the Regions: the Scope for Networks", paper presented at the Wissenschaft Zentrum Berlin Conference on *Networks: the Socio-Economics of the Inter-Firm Cooperation* (Berlin, June, 11-13).
- Holland S., 1990b, "Gli aspetti politici e sociali della proposta di networking" in *Regione Come*, n. 23.
- Ires Cgil Toscana, 1988, "Processi di trasformazione nella struttura produttiva e del mercato del lavoro nella zona empolese", *Quaderni*, n. 8.
- Ires Toscana, 1988a, *Toscana che cambia. Economia e società nella Toscana degli anni '80*, Franco Angeli, Milano.
- Ires Toscana, 1988b, (a cura di), "Le relazioni industriali in Toscana nel 1986", *Quaderni di Flash Lavoro*, n.13, Regione Toscana/Giunta regionale.
- Irpet, 1980, *Il buyer in Toscana*, Firenze, Le Monnier.
- Irpet, 1991, "Reddito prodotto e disponibile nei comuni toscani", in *Economia Toscana*, n. 5.
- Irpet, 1992, *Rapporto 1992 sulla situazione economica della Toscana*, Firenze, Irpet.
- Jurgens U., 1987, "Struttura e precondizioni sociali del toyotismo nelle fabbriche giapponesi", in La Rosa M. (a cura di) *Il modello giapponese*, Milano, F. Angeli, Sociologia del Lavoro, n. 34.

Kern H., Schumann M., 1991, *La fine della divisione del lavoro? Produzione industriale e razionalizzazione*, Torino, Einaudi.

Kim Kwang Chung, Hurh Won Moo, Fernandez M., 1989, "Intra-group Differences in Business Participation: Three Asian Immigrant Groups", in *International Migration Review*, vol. XXIII, n. 1.

Kreps D. M., 1983, "Reputation and imperfect information", *Journal of Economic Theory*, Vol. 27, August.

Kreps D. M., 1990, *Game Theory and Economic Modelling*, Oxford, Clarendon Press.

Landes D. S., 1987, (a cura di), *A che servono i padroni?*, Torino, Bollati-Boringhieri.

Lanzara R., 1984, "Il settore delle macchine per concia: problemi e prospettive", in *La provincia pisana - speciale produzione conciaria e macchine*, luglio.

Leon P., 1984, "Prospettive per l'espansione della produzione conciaria nei paesi in via di sviluppo", in *La provincia pisana - speciale produzione conciaria e macchine*, luglio.

Leon P., 1985, "Ceti medi e sviluppo", in *La Politica*, n. 2.

Lipietz A., 1983, *Le capital et son espace*, Paris, Ed. La Découverte/Maspero.

Lipietz A., 1989, "Stato e società in Francia: 1962-1987", in *Stato e Mercato*, n. 27.

Lipietz A., 1992, *Il locale e il globale: personalità regionale o interregionalità?*, Venice Summer School of Applied Social Sciences, Mimeo.

Lipietz A., 1993, "Il futuro dell'ecologia urbana è la regolazione", in *CNS*, n. 8, pp. 119-128.

Lorenzoni G., 1990, *L'architettura di sviluppo delle imprese minori*, Bologna, Il Mulino.

Maccelli A., 1983, "I percorsi del lavoro operaio nell'area pratese. Un'analisi comparativa tra giovani e anziani", in De Masi D. (a cura di), *Giovani e lavoro*, Milano, F. Angeli.

Manacorda P. M., Pattarozzi M., 1990, "Informazione e comunicazione nei

distretti industriali delle calzature e del mobile nelle Marche", in *Economia Marche*, n. 1.

Marchi L., 1985, "Il fattore organizzativo: aspetti caratteristici nelle aree produttiva, amministrativa e informativo-dimensionale", in Caparvi R., (a cura di), *Profilo intersetoriale dell'apparato economico-produttivo pisano*, Camera di Commercio, industria e artigianato e agricoltura di Pisa, Pisa, Pacini.

Marchisio O., 1988, "Percorso tra processi ed attori: trasformazioni ed identità", in Marchisio O. (a cura di), *Frammenti di innovazione*, Milano, F. Angeli.

Mariti P., 1980, *Sui rapporti fra imprese in un'economia industriale*, Milano, F. Angeli.

Michon F., 1981, "Dualism and French labour market", in Wilkinson, 1981.

Mori G., 1967, "Osservazioni sul liberoscambismo dei moderati nel Risorgimento", in *Studi di storia dell'industria*, Roma, Editori Riuniti.

Mori G., 1986, (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi.

Mori L., 1989, *Intervento al convegno Settore calzaturiero, Problemi e prospettive di sviluppo locali e nazionali*. (Fucecchio, 22.5) Amministrazione Provinciale di Pisa, Associazione Intercomunale del Valdarno Inferiore.

Nacamulli R., Rugiadini R., 1985, *Organizzazione e mercato*, Bologna, Il Mulino.

Nelson R., Winter S., 1982, *An Evolutionary Theory of Economic Change*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

Nomisma, 1989, *Prospettive del contoterzismo nel quadro dell'evoluzione del modello pratese*, Bologna.

Onado M., 1989, (a cura di), *Sistema finanziario e industria*, Bologna, Il Mulino.

Osservatorio Provinciale sul Mercato del Lavoro, 1987, *Rapporto 1987*, Pisa, Amministrazione Provinciale di Pisa - Ufficio Provinciale del Lavoro.

Osservatorio Provinciale sul Mercato del Lavoro, 1989, *Rapporto 1989*, Pisa, Amministrazione Provinciale di Pisa - Ufficio Provinciale del Lavoro.

Osservatorio Provinciale sul Mercato del Lavoro, 1991, *Rapporto sul lavoro 1990*, Firenze, Amministrazione Provinciale di Firenze.

Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, 1989, "Occupazione e disoccupazione giovanile in Toscana. Risultati di una ricerca", *Quaderni Flashlavoro*, n. 16.

Paci M., 1973, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Pacini S., 1989, *I licenziamenti individuali nelle microimprese*, Prato, Camera del Lavoro.

Padoa Schioppa F., 1990, *L'economia sotto tutela*, Bologna, Il Mulino.

Palla M., 1988, *Firenze nel regime fascista*, Firenze, Olschki.

Pedrotti A., 1991, "Assetto del territorio e politiche ambientali", comunicazione al seminario del Movimento di Rifondazione Comunista su *La Toscana: economia politiche sociali, lavoro, ambiente, istituzioni*, (Firenze, 5.10).

Penrose E., 1963, *The Theory of Growth of the Firm*, Oxford, B. Blackwell.

Pescarolo A., 1989, "Per un'analisi territoriale dei modelli di relazioni industriali in Toscana", in Irpet, *Materiali per un'interpretazione dello sviluppo economico della Toscana*, Firenze.

Pescarolo A., Ravenni G. B., 1991, *Il proletariato invisibile. La manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile*, Bologna, Il Mulino.

Piore M., 1986, "Perspectives on labour market flexibility", in *Industrial Relations*, n. 2.

Piore M., 1991, "L'opera, il lavoro e l'azione; l'esperienza dell'opera in un sistema di produzione flessibile", in Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., 1991.

Polany K., 1974, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi.

Poston D. L., 1990, Yu Mei Tu, "The distribution of the Overseas Chinese in the Contemporary World", in *International Migration Re-*

view, vol. XXIV, n. 3.

Pozzana G., 1991, "Il contributo delle tecnologie dell'informazione alle trasformazioni di sistemi territoriali", in *Studi e Informazioni*, n. 4.

Pratt J., Zeckhauser R., 1985, (a cura di), *Principals and Agents: the Structure of Business*, Cambridge, Harvard Business School Press.

Provincia di Firenze, 1985, "Indagine sul fabbisogno tecnologico nel settore abbigliamento del comprensorio empolese", *Ricerche & studi*, Quaderno n. 1.

Provincia di Pisa, 1985, Associazione Intercomunale n. 17, *Centro servizi per il sistema del cuoio e della pelle nel Valdarno Inferiore*.

Provincia di Pisa, 1987, *Nota congiunturale n.2*, Pisa.

Provincia di Pisa, 1988, *Rapporto sui bilanci aziendali*, Pisa.

Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., 1990, (eds.), *Industrial Districts and Inter-Firm Cooperation in Italy*, International Institute for Labour Study, Geneva; trad. it.: (a c. di Sforzi F.) 1991, *Distretti industriali e cooperazione tra imprese in Italia*, Banca Toscana, Firenze, Quaderni, n. 34.

Qu Yingpu, 1992, "More free trade zones set up to promote trade", in *China Daily Business Weekly*, 22-28.3.

Raffa M., Zollo G., 1988., "Dinamiche e strategie delle piccole imprese innovative", in *L'industria* n. 3.

Regini M., Sabel C., 1989, *Strategie di riaggiustamento industriale*, Bologna, Il Mulino.

Regione Siciliana, 1991, *Piano regionale di sviluppo economico-sociale 1992-94*, Palermo, Regione Siciliana.

Regione Toscana, 1980, *Piano regionale di risanamento delle acque*, Firenze.

Regione Toscana, 1987, *Mappaggio biologico: esperienze toscane*, Firenze.

Regione Toscana, 1992, *Programma regionale di sviluppo 1992-94*, Regione Toscana, Firenze.

- Reyneri E., 1991, "Flessibilità del mercato del lavoro e relazioni industriali", in *Quaderni di economia del lavoro*, n. 41-42.
- Rieser V., Franchi M., Vignali L., 1990, "Note sul modello organizzativo dell'impresa distrettuale", in *Economia e politica industriale*, n. 66.
- Romagnoli S., 1993, "Evoluzione e prospettive del settore abbigliamento nel distretto industriale Empolese-Valdelsa: primi risultati di una ricerca", relazione al convegno *La politica industriale vista dal distretto empolese*, (Empoli, 22.4).
- Rosenberg S., 1989a, *The state and the labour market*, New York, Plenum Press.
- Rosenberg S., 1989b, "De la segmentation à la flexibilité", in *Travail et société*, n. 4.
- Rullani E., Zanfei A., 1988, "Area networks: Telematic connection in a traditional textile district", in Antonelli C. (ed.), *New information technology and industrial change: the Italian case*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Sabel C. F., Piore M., 1987, *Le due vie dello sviluppo industriale*, Torino, Isedi.
- Sabel C. F., Zeitlin J., 1982, "Alternative storiche alla produzione di massa", in *Stato e Mercato*, n. 5.
- Salerno G., 1989a, "Economia e produzione in uno spaccato di aziende toscane", *Ires Toscana Papers*, n. 12.
- Salerno G., 1989b, *Note sulla riclassificazione dei bilanci aziendali e sugli indici di bilancio*, Firenze, Ires Toscana, Mimeo.
- Salvati M., 1988, "Mercato del lavoro e relazioni industriali. Note in margine al dibattito su flessibilità e occupazione", in *Politica economica*, n. 1.
- Sassen Koob S., "Issue of core and periphery: labour migration and global restructuring", in Castells M., Henderson J., 1987.
- Sbrana R., 1980, *Diseconomie esterne e produzione industriale*, Milano, F. Angeli.
- Sciarelli S., 1987, *L'impresa flessibile*, Padova, Cedam.
- Scott A. J., 1988, *Metropolis. From the division of labor to urban form*,

- Los Angeles - London, University of California.
- Sedd, (a cura di), *Lavoratori assunti e licenziati nelle aziende locali 1981-1985*, Regione Toscana.
- Semenza R., 1987, "Riduzione dell'occupazione industriale e mobilità del lavoro", in *Economia e Lavoro*, n. 3.
- Sengenberger W., 1988, "Economic development and segmentation: the case of Federal Republic of Germany", dattiloscritto, Conferenza su *Economic development and segmentation: an international comparison*, (Università di Notre-Dame, Indiana, aprile).
- Sengenberger W., Loveman G., 1987, *Smaller Units of Employment. A Synthesis Report on Industrial Reorganisation in Industrialised Countries*, Geneva, International Institute of Labour Studies.
- Sforzi F., 1985, "Riflessioni sul distretto industriale: un'ipotesi di identificazione spaziale", in Innocenti R. (a cura di), *Piccola città e piccola impresa*, F. Angeli, Milano; ora anche in Becattini G., 1987, (L'identificazione spaziale), pp.143-167.
- Sforzi F., 1987, "L'identificazione spaziale", in Becattini G., 1987.
- Sforzi F., 1991, "I distretti industriali marshalliani nell'economia italiana", in Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., 1991.
- Sforzi F., 1993, "I distretti industriali in Toscana. 1981-1991", Workshop *Struttura, cambiamenti e politiche per i distretti industriali* (Firenze, 26.2).
- Signori C., 1990a, "I giovani in Valdelsa", in Calistri E., Signori C., "Mercato del lavoro e giovani in Valdelsa", *Ires Toscana Papers*, n. 15.
- Signori C., 1990b, "Sindacalizzazione e conflittualità nell'area fiorentina", in Ires Toscana, *Ripensare la città, ripensare il sindacato*, Firenze, Ed. Medicea.
- Signorini L. F., 1990, "Piccole e grandi imprese industriali negli anni ottanta: il caso toscano in un'analisi di dati di bilancio", in *Studi e informazioni*, n. 3.
- Sorge A., Streeck W., 1988, "Industrial Relations and Technical Change: the Case for an Extended Perspective", in Hyman R., Streeck

W. (a cura di), *New Technology and Industrial Relations*, London, B. Blackwell.

Tani P., 1976, "La rappresentazione analitica del processo di produzione: alcune premesse teoriche al problema del decentramento", *Note economiche*, 4-5; ora anche in Becattini G., 1987, *(La decomponibilità del processo produttivo)*, pp. 69-92.

Tani P., 1987, "La decomponibilità del processo produttivo", in Becattini G., 1987.

Teece D.J., 1989, "Concorrenza e cooperazione nelle strategie di sviluppo tecnologico", in *Economia e politica industriale*, n. 64.

Tinacci Mossello M., 1991, "Innovazione e comunicazione sociale nel distretto industriale", in Conti S., Julien P.A., *Miti e realtà del «modello italiano»*, Bologna, Pàtron.

Tinacci Mossello M., 1992, "Capacità innovative dei distretti industriali. Formulazione di ipotesi e verifica nel caso di Prato", in Del Monte A., Imbriani C., Viganoni L. (a cura di), *Sviluppo regionale e attività innovativa. Esperienze a confronto*, Milano, F. Angeli.

Tirole J., 1991, *Teoria dell'organizzazione industriale*, Milano, Hoepli.

Torrisi S., 1988, "Apprendimento da cooperazione tra imprese e innovazione tecnologica", in *Economia e Politica Industriale*, n. 59.

Triglia C., 1986, *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino.

Triglia C., 1989, "Il distretto industriale di Prato", in Regini M., Sabel C., 1989.

Triglia C., 1992, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.

Turco A., 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli.

U.N. (United Nations), 1988, *International Trade Statistics Yearbook 1986*, New York.

Unic, 1987, *Relazione del Presidente*, Assemblea generale, (Milano 27.5).

Unic, 1988, *Relazione del Presidente*, Assemblea generale, (Milano 14.6).

Unic, 1989, *Relazione del Presidente*, Assemblea generale, (Milano 14.6).

Uspdea, 1989, Università degli studi di Pisa, Dipartimento di Economia Aziendale, *Struttura, evoluzione e realtà operativa del settore conciaro*, Santa Croce, Centro Servizi S.p.A..

Varaldo R., 1978, "L'industria conciaria italiana: problemi e prospettive", in *Atti del Convegno "Ristrutturazione e problemi delle concerie in Italia"*, Vicenza, Ente Fiera di Vicenza.

Varaldo R., 1993, "La natura e la dinamica dell'impresa distrettuale", relazione al seminario di studio *I distretti industriali verso gli anni 2000*, (Prato, 1-2.7).

Villari A., 1981, *Il lavoro a domicilio in Toscana, le donne, le lotte*, Napoli, Esi.

Volpi F., 1988, "Sistema economico e processi innovativi", in Ires Toscana, 1988a.

Wilkinson F., 1981, *Preface a The dynamics of labour market segmentation*, London, Academic Press.

Williamson O. E., 1987, *Le istituzioni economiche del capitalismo*, Milano, F. Angeli.

Xu Guang Hui, 1992, "L'immigrazione cinese", in Regione Toscana, Giunta Regionale, *Le tribù della città pianeta. Migrazione e razzismo*, atti del convegno omonimo (Prato 16-17.4.1991), Firenze.

Yang Xushi, Goldstein S., 1990, "Population Movement in Zhejiang Province, China: the Impact of Government Policies", in *International Migration Review*, Vol. XXIV, n. 3.

Zanetti G., 1991, "Finanziarizzazione e innovazione tecnologica: un rapporto difficile", in *Studi e Informazioni*, Banca Toscana, 2.

Zanfei A., 1986, "I vincoli alla diffusione delle tecnologie dell'informazione in alcune esperienze di applicazione della telematica", in *Economia e Politica Industriale*, n. 50.